A LICORI

SONETTI

. . . . Quæ legat ipsa Lycoris.

Virg. Æglog. X. v. II.

A LICORI

Ingegno squisito di mente, e senso non volgare di fibra, suggerirono a due giovani amanti, di fissare ogni sera, ed in una ora tra di essi stabilita, lo sguardo nel Pianeta Giove. Questo delicato concerto, unico sollievo che l' assenza, loro permetteva, reso a me noto, mi colpì, e prevalendomi di que' brevi istanti di riposo, che l' Autunno concede ad un animo tediato, da continue ed ingrate occupazioni, cercai con alcuni versi di far fede altrui,

del quanto ne avessi sentita l' impressione.

S' io abbia toccato il segno inteso, Voi coltissima Licori, che li vedeste nascere, ed a cui li intitolo, giudicatene imparzialmente.

Non date però ascolto in veruna guisa alla bontà con cui mi distinguete. Il vostro giudizio sia libero, quanto quello degli amici vostri, cui vi prego di raccomandar me, e queste mie poche rime.

A GIOVE PIANETA

I.

Io ti saluto o peregrina stella,
Che tremoli lassuso in tuo viaggio,
E benedico il tuo placido raggio
Che a pensier soavissimi mi appella.

S' ogni pianeta più lucente e bella
Di tuo vivo fulgor ceda al paraggio,
Dimmi, vedestù mai la donna, ond' aggio
Fitte in seno, di amor, l'auree quadrella?

La vedestù, quando lo tuo splendore
Al surger de la notte il mondo allieta
Fisa in te gli occhi sospirar d'amore?...

E chieder del suo bene, ed inquíeta
Qual chi doglia profonda ha in mezzo al core
Tutta stemprarsi in amorosa pieta?...

II.



Se tu 'l vedesti, o fortunata stella
Quel raro di beltate unico raggio,
Deh per poco sospendi il tuo viaggio,
E ascolta, che il mio pianto ora ti appella:

Digli, che la vivace ond' ardo, e bella
Fiamma, tra gli amator non ha paraggio:
Digli, che per lui solo, io care m' aggio
Le ritorte, le faci, e le quadrella

Ch' ei solo di mia vita è lo splendore
Che la sua cara immago il cor m'allieta,
E tutto l' empie di dolcezza, e amore:

Che lontano da lui, trista inquíeta
Vita conduce il mio povero core
Digli ... ma veggio che ti movi a pieta ...

III.



Che pietate d' amor , o vaga stella
Non t' è straniera, e spesso in tuo víaggio
A mezzo corso veli il vivo raggio
Per gir dove furtivo, amor t' appella.

E tuo senso ben sa l' avara e bella
Figlia d' Acrisio, cui non fu paraggio
Il san Leda e Latona, onde speme 'aggio
Che te mova il dolor di mie quadrella.

Io te ne prego per lo tuo splendore
Che l' universo di sua vista allieta
E per quei don, di cui t' è largo amore

Reca miei caldi sensi , a l' inquíeta
Donna, ch'ambe le chiavi ha del mio core,
E fa che invano io non ti chiegga pieta.

IV.



Grazie ti rendo , o cara amica stella
Cui colora e distingue un sì bel raggio ,
Non invano arrestai lo tuo víaggio,
Ne te mia calda prece invano appella.

A la nova angioletta accorta e bella
Che d' ogni altra beltà vince il paraggio
Fosti cortese de' miei sensi , onde aggio
Fede , ch' ella ringrazi or sue quadrella.

Così , astro pietoso , il tuo splendore
Cresca, e così, quel che ogni cosa allieta,
Tuoi desir sempre renda paghi amore .

E se fato crudel , d' aspra inquieta ,
Doglia d' assenza lacerommi il core ,
Or cessa , astro benigno , a la tua pieta.

N. 2.



Impressi in Piacenza coi tipi Tedeschi
al Numero di XXX. Esemplari
questo giorno ventotto Settembre
MDCCCXVIII.